

1 MARZO 1896 = LA BATTAGLIA DI ADUA

I precedenti politici

Nella seconda parte del XIX secolo, le potenze europee avviarono la loro politica di conquista di territori nell'Africa. Politica di conquista fondata sulla superiorità tecnologica delle forze militari in campo. Il processo di colonizzazione, comunque, avvenne in maniera relativamente indolore, con un mix di corruzione e assimilazione delle élite locali ai nuovo "amici-padroni" bianchi.

Culmine di questo processo di colonizzazione fu la celebre Conferenza di Berlino del 1884-5, dove venne data la possibilità alle potenze europee di proclamare possedimenti all'interno delle zone costiere già occupate.

Sostanzialmente venne affermato il principio che il primo che arrivava in un luogo, con i propri esploratori, pionieri, militari, missionari o compagnie commerciali, avrebbe potuto vantare su di questo i propri diritti sovrani. Questo principio scatenò la grande corsa finale degli ultimi due decenni del XIX secolo, che portò alla spartizione del territorio africano in una manciata di anni.

Fu in tale contesto che la giovane nazione italiana, subito dopo la sua ultima guerra d'indipendenza, decise di ottenere il suo posto al sole, che l'avrebbe posta nel novero delle grandi potenze mondiali.

Purtroppo per noi, il meglio era già stato accaparrato, e ci si dovette accontentare della piccola Eritrea, una striscia di terra sul Corno d'Africa,

Le prime avvisaglie di una tutt'altro che fortunata campagna d'Africa si iniziano a vedere nel 1887. Il 26 gennaio di quell'anno il contingente italiano viene battuto a Dogali dalle truppe abissine di Ras Alula Engida; è una dura sconfitta, ma il peggio deve ancora arrivare. È sul finire del 1895 che la situazione precipita, con le pesanti sconfitte dell'altipiano dell'Amba Alagi e del forte di Macallè che fungono da tragiche premesse per la catastrofe di Adua, durante la battaglia decisiva.

Il 2 maggio 1889, era stato firmato il Trattato di Ucciali con il *negus* Menelik II, *Re dei Re* d'Etiopia. un accordo internazionale con il sovrano etiope, che doveva aprire agli scambi commerciali e alla pacifica convivenza di rapporto tra le due nazioni.

In verità, fu proprio tale trattato a portare alla futura guerra d'Abissinia (nome che assegnavamo all'Etiopia dell'epoca). Il pomo della discordia fu l'errata traduzione/interpretazione di un articolo del Trattato in cui, per gli italiani Menelik si doveva servire dell'Italia per trattative con altre potenze. Per Menelik, invece, l'Abissinia poteva servirsi dell'Italia nei rapporti internazionali.

E' chiaro che l'interpretazione italiana sanciva una sudditanza del Re Menelik.

Insomma un pastrocchio diplomatico che esplose già l'anno dopo, quando Menelik allacciò relazioni diplomatiche in completa autonomia con Russia, Francia e Gran Bretagna.

L'assurdo della vicenda fu anche che lo Stato italiano aveva prestato ben 4 milioni di lire ad Addis Abeba come aiuti economici, che erano stati utilizzati dagli etiopi per

ammodernare le loro forze militari, riducendo in parte il gap con le truppe europee. Per ulteriore ironia, i principali fornitori di armi per Menelik erano stati la Russia e la Francia, nonché alcune aziende italiane.

I contrasti generati dalla diversa interpretazione dell'accordo contribuirono in modo sostanziale al peggioramento delle relazioni tra i due paesi fino a giungere, nel 1896, alla sua soppressione in seguito alla disfatta militare italiana di Adua (1° marzo 1896).

La battaglia di Adua – 1° Marzo 1896

Il generale Oreste Baratieri dovette affrontare il potente urto delle forze abissine, che nel novembre del 1895 si radunarono per muovere guerra agli invasori italiani.

Al contrario delle stime italiane, l'armata di Menelik contava ben 100.000 guerrieri tra fanti e cavalieri, di cui almeno la metà era dotata di armi da fuoco, ben rifornita di munizioni di qualità grazie, come indicato, ai poco previdenti prestiti concessi dallo stesso governo di Roma negli anni precedenti.

Contro questa poderosa e motivata armata stavano circa 36.000 soldati italiani tra "nazionali" e "locali", detti ascari, divisi in tante guarnigioni isolate nell'immenso territorio al confine tra Etiopia ed Eritrea.

Lo scontro avvenne ad **Adua**, un villaggio situato nella regione del Tigre, nell'Etiopia settentrionale, conosciuta ai tempi come Abissinia.

Gli ufficiali superiori italiani, con a capo Baratieri, non avevano mappe che riproducevano fedelmente il teatro di operazioni. Anche per questo motivo, cercando di attuare una manovra aggirante, gli italiani si trovarono con le loro forze – già inferiori di numero quasi 3 a 1 – sparpagliate e incapaci di supportarsi a vicenda.

Gli etiopi, al contrario, erano perfettamente a conoscenza del terreno nativo e si lanciarono compatti sulle singole brigate italiane, distruggendole una alla volta grazie alla loro schiacciante superiorità numerica.

In tal modo, nell'arco di poche ore, in quella sanguinosa giornata del **1° marzo 1896** l'orgogliosa armata italiana venne annientata. Al tramonto si contavano ben 6.000 morti in combattimento, con 1.500 feriti e 3.000 prigionieri, di cui due generali (Arimondi e Dabormida) e il tenente colonnello Galliano, sopravvissuto all'assedio di Macallè per cadere ad Adua.

Anche gli etiopi avevano subito ingenti perdite, con circa 15.000 morti e feriti, ma la vittoria era loro. Avevano respinto e disfatto le potenti truppe europee, garantendosi una robusta posizione di forza nelle future trattative con il regno d'Italia.

Menelik, inoltre, aveva raggiunto un prestigio ineguagliato tra i potentati africani, avendo sconfitto militari europei in campo aperto, in una battaglia di linea.

Le conseguenze

In Italia, il governo Crispi fu costretto a dimettersi. Inoltre fu destituito e sottoposto a processo il generale Baratieri, considerato il solo e unico responsabile della sconfitta, per sostituirlo con il più determinato Antonio Baldissera.

Questi sapeva bene che il tempo giocava a suo favore e che l'imponente armata etiopica si sarebbe sgretolata per fame, malattie e diserzioni tipiche di forze non regolari. Con questa condotta riuscì ad ottenere diverse piccole vittorie locali, ma quando chiese l'autorizzazione per proseguire l'offensiva venne bloccato da Roma, ormai decisa a negoziare.

Nell'ottobre del 1896 si giunse alla firma del **trattato di pace di Addis Abeba**, stavolta scritto in amarico e francese – ennesima umiliazioni diplomatica per l'Italia – per evitare nuove traduzioni ambivalenti.

Il primo effetto fu l'abrogazione totale del precedente trattato di Ucciali, causa del conflitto, a cui il *negus* faceva seguire il proprio riconoscimento alla sovranità italiana sull'Eritrea, mentre l'Italia a sua volta dovette promettere di non avanzare alcuna intromissione nella politica interna abissina.

L'avventura del giovane Stato europeo si era conclusa in modo tragico, ristabilendo quello che si poteva rettificare senza sacrificare tutte quelle vite. Ma la memoria italiana covò sempre sotto le ceneri e, appena trent'anni dopo, Benito Mussolini fondò un effimero impero nel Corno d'Africa, prendendosi la rivincita contro i nipoti dei vincitori di Adua.